



Papa Francesco nell'Angelus del 22 settembre 2019 ha presentato l'episodio del giovane ricco del Vangelo dove intende per ricchezza i diversi doni di cui Dio ci ha dotati e nella sua ultima Enciclica "Fratelli Tutti" esorta ad una vera comunione fraterna che converta tutti ad una solidarietà senza confini.

"L'invito di Gesù: "Fatevi degli amici con la ricchezza", è un invito a saper trasformare beni e ricchezze (carismi) in relazioni, perché le persone valgono più delle cose e contano più delle ricchezze possedute. Nella vita, infatti, porta frutto chi crea e mantiene vivi tanti legami, tante relazioni, tante amicizie attraverso le diverse "ricchezze". Ma Gesù indica anche la finalità ultima della sua esortazione: "fatevi degli amici con la ricchezza, perché essi vi accolgano nelle dimore eterne". Ad accoglierci in paradiso, se saremo capaci di trasformare le ricchezze in strumenti di fraternità e di solidarietà, non ci sarà soltanto Dio, ma anche coloro con i quali abbiamo condiviso, amministrandolo bene, quanto il Signore ha messo nelle nostre mani".

Recuperare la gentilezza (Papa Francesco)

222. L'individualismo consumista provoca molti soprusi. Gli altri diventano meri ostacoli alla propria piacevole tranquillità. Dunque si finisce per trattarli come fastidi e l'aggressività aumenta. Ciò si accentua e arriva a livelli esasperanti nei periodi di crisi, in situazioni catastrofiche, in momenti difficili, quando emerge lo spirito del "si salvi chi può". Tuttavia, è ancora possibile scegliere di esercitare la gentilezza. Ci sono persone che lo fanno e diventano stelle in mezzo all'oscurità. (FT)

87...nessuno può sperimentare il valore della vita senza volti concreti da amare. Qui sta un segreto dell'autentica esistenza umana, perché «la vita sussiste dove c'è legame, comunione, fratellanza; ed è una vita più forte della morte quando è costruita su relazioni vere e legami di fedeltà. (FT)

Allo stesso modo, Padre Caffarel si rivolgeva alle coppie del nostro Movimento:

"Quando le coppie si esercitano nella presa a carico e nell'amore fraterno, poco a poco il loro cuore si allarga. E a poco a poco, il loro amore raggiunge la casa, il quartiere, il paese...fino a toccare le rive più lontane"

La presa in carico, la carità fraterna, nelle sue concrete espressioni di prossimità e nelle diverse realizzazioni che ciascuno di noi può compiere secondo i propri carismi, è il tema di questi incontri di équipes miste.

Papa Francesco esorta continuamente il Popolo di Dio, i credenti e non, i movimenti e le comunità ad intraprendere questa nuova stagione di prossimità.

Vogliamo proporre una prima riflessione su come la presa in carico si possa attuare in coppia e in équipe partendo dal metodo che ci unisce, che con i suoi momenti ci forma, in maniera più o meno consapevole a questo stile di vita.

La compartecipazione ad esempio, è una vera e propria presa a carico vicendevole: come nella vita di tutti i giorni si scopre, si sperimenta, si vive la povertà dell'altro coniuge ed insieme anche le sue doti e le sue ricchezze, così si conoscono ricchezze e povertà delle altre coppie e da poveri si dà la mano ad altri poveri, presi poi tutti in carico da Cristo che è il solo che ci salva. Tutti i momenti dell'incontro rendono possibili i vari momenti dell'amore.

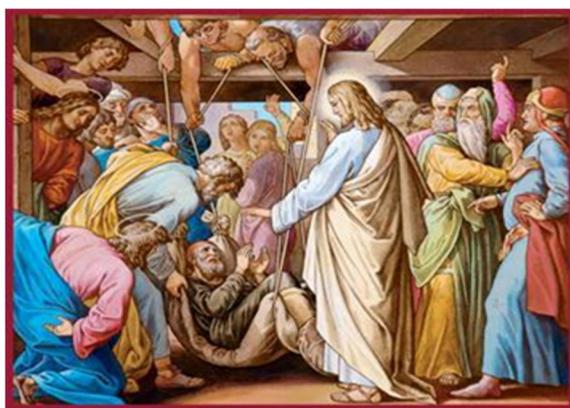
Possiamo educarci nelle nostre équipes a vivere l'**amicizia spirituale**, non l'amicizia umana che si basa sulle affinità elettive, sulla simpatia, sugli interessi comuni ma un'amicizia vera tra persone unite dall'amore diffuso nei cuori tramite lo Spirito Santo. E' una relazione di amicizia profonda, che gratuitamente guarda soprattutto al bene dell'altro che poi si riversa e diventa dono scambievole. Questo non significa non incontrare difficoltà e chiusure ma è un'opportunità per imparare da Gesù l'arte dell'attesa e del perdono. Imparare ad essere

creativi e trovare strade nuove laddove la comunicazione si fa difficile, affidare gli altri alla preghiera quando non possiamo raggiungerli...

Praticando questa amicizia spirituale nelle équipes ciascuno sentirà la chiamata ad aprirsi alla comunione fraterna che è l'invito che, in nome di Gesù, ci sta facendo Papa Francesco.

equipe cultura/informazione

Tema di Studio



Luca 5,17-27

17Un giorno stava insegnando. Sedevano là anche dei farisei e maestri della Legge, venuti da ogni villaggio della Galilea e della Giudea, e da Gerusalemme. E la potenza del Signore gli faceva operare guarigioni. 18Ed ecco, alcuni uomini, portando su un letto un uomo che era paralizzato, cercavano di farlo entrare e di metterlo davanti a lui. 19Non trovando da quale parte farlo entrare a causa della folla, salirono sul tetto e, attraverso le tegole, lo calarono con il lettuccio davanti a Gesù nel mezzo della stanza. 20Vedendo la loro fede, disse: «Uomo, ti sono perdonati i tuoi peccati». 21Gli scribi e i farisei cominciarono a discutere, dicendo: «Chi è costui che dice bestemmie? Chi può perdonare i peccati, se non Dio soltanto?». 22Ma Gesù, conosciti i loro ragionamenti, rispose: «Perché pensate così nel vostro cuore? 23Che cosa è più facile: dire “Ti sono perdonati i tuoi peccati”, oppure dire “Alzati e cammina”? 24Ora, perché sappiate che il Figlio dell'uomo ha il potere sulla terra di perdonare i peccati, dico a te – disse al paralitico –: alzati, prendi il tuo lettuccio e torna a casa tua». 25Subito egli si alzò davanti a loro, prese il lettuccio su cui era disteso e andò a casa sua, glorificando Dio. 26Tutti furono colti da stupore e davano gloria a Dio; pieni di timore dicevano: «Oggi abbiamo visto cose prodigiose».

COMMENTI

“Il paralitico di Cafarnao. Lo invidia. Perché ha grandi amici: forti, fantasiosi, tenaci, creativi. Sono il suo magnifico ascensore, strappano l'ammirazione del Maestro: Gesù vista la loro fede... la loro, quella dei quattro portatori, non del paralitico. Gesù vede e ammira una fede che si fa carico, con intelligenza operosa, del dolore e della speranza di un altro. I quattro barellieri ci insegnano a essere come loro, con questo peso di umanità sul cuore e sulle mani. Una fede che non prende su di sé i problemi d'altri non è vera fede. Non si è cristiani solo per se stessi; siamo chiamati a portare uomini e speranze. A credere anche se altri non credono; a essere leali anche se altri non lo sono, a sognare anche per chi non sa più farlo “ (E. Ronchi)

“L'amicizia autentica si scopre quando si condivide la sofferenza altrui, non prendendola su di sé ma diventando davvero partecipe. Le quattro persone portarono sulle loro spalle il lettuccio e lo calarono dal tetto con il paralitico, manifestando tutta la loro solidarietà all'ammalato.” (P. Giulio Maria Scozzaro)

o cercavano di farlo entrare e di metterlo davanti a lui.

“La questione degli amici non è tanto la questione di trovare dei compagni, una compagnia, qualcuno con cui uscire o mangiare qualcosa. Avere degli amici nella propria vita significa avere o non avere l'opportunità di capire qualcosa del Vangelo. ...Ma capire, nel vero senso della parola, significa fare un'esperienza che non coinvolga semplicemente la nostra testa. Fare cioè un'esperienza che mi salvi davvero la vita e non semplicemente i ragionamenti. Senza amici non si comprende il Vangelo ... Senza l'altro per noi è impossibile sperimentare la salvezza. Cristo non ci invita a salvarci da soli, Egli ci invita a lasciarci salvare. Cristo non ci chiede semplicemente di volerci bene ma di lasciarci amare.

...E cos'è il cristianesimo se non innanzitutto la disponibilità di lasciarci amare? Solo in quanto amati possiamo amare qualcuno. ...Nell'amicizia non c'è in gioco solo il mio destino. Nell'amicizia ad un certo punto succede che ci interessa anche il destino dell'altro. C'interessa che fine fa l'altro, e non semplicemente che fine facciamo noi. Si è amici non quando ci si concentra esclusivamente sugli altri, ne tanto meno quando ci si concentra solamente su noi stessi. Ma quando queste due cose cominciano a stare insieme. Allora in noi inizia questo ragionamento nuovo: voglio salvarmi, voglio trovare un significato alla mia vita ma vorrei che lo trovasse anche la persona che ho di fronte, la persona a cui voglio bene. Il destino, la vita dell'altro non mi è indifferente, m'interessa profondamente. Il cristianesimo non è la corsa a salvarsi da soli e non può essere un discorso di solitudine.”

o Vedendo la loro fede o

“La Fede è sempre un fatto personale, cioè: la Fede ci dà sempre "del tu" ma dandoci "del tu" non ci lascia mai soli. Non possiamo ridurre il nostro cristianesimo soltanto ad una faccenda che risolviamo tra noi e Dio. Gli altri c'entrano sempre. Come si fa a verificare se la nostra fede è autentica? La ricaduta più importante della nostra Fede è sempre quella delle relazioni: se la nostra Fede cambia la qualità delle nostre relazioni, allora noi abbiamo incontrato Dio.”

o alcuni uomini, portando su un letto un uomo che era paralizzato o

*“...Un'altra caratteristica dell'amicizia insieme all'autenticità è la **gratuità**; che cosa significa sentirsi voler bene in maniera gratuita? Sapere che l'altro ti vuole bene non perché è interessato a qualcosa di te, ma ti vuole bene a fondo perduto. Troppo spesso vogliamo bene alle persone perché stiamo cercando qualcosa da loro. A volte vogliamo bene alle persone perché stiamo cercando la loro conversione, anche quella è mancanza di gratuità. Dobbiamo imparare ad aver cura delle persone anche se non si convertiranno mai. Forse Gesù non lo incontreranno mai come è capitato a noi. Forse non si accosteranno mai ai Sacramenti, o non leggeranno mai il Vangelo. Ma ciò non significa che dobbiamo smettere di voler bene alle persone per questo. Non è forse Cristo che invece vuole incontrare queste persone comunque? E dove incontrano Cristo se non nel nostro amore gratuito?*

...Chissà se le nostre esperienze ecclesiali sono luoghi di questa gratuità, o sono luoghi solo interessati? Il potenziale delle nostre esperienze ecclesiali, delle nostre comunità lo si vede dalla qualità delle nostre relazioni. Siamo amici così come ci insegna il Vangelo o siamo solo conviventi? Siamo in comunione o siamo solo connessi? Perché queste sono le due parole che si sono sostituite nelle nostre relazioni: la convivenza e la connessione. La convivenza intesa come il vivere accanto all'altro senza mai comprometersi con l'altro, e la connessione come lo scambiare informazioni senza ma incontrarsi in maniera profonda.

*...Spesso teniamo tutto sotto controllo, soprattutto il **tempo**. Ottimizziamo il tempo. Ma ottimizzando il tempo tante cose importanti della nostra vita rientrano nelle cose da fare: devo andare a lavorare, devo fare questo, devo andare in palestra, devo telefonare, devo incontrare un amico. Ma una relazione non può diventare una cosa da fare. Un amico è sempre una perdita di tempo, ed è proprio perché è una perdita di tempo che è un*

amico. Se non si è disposti a perdere del tempo con qualcuno non si è amici. Dobbiamo imparare a perdere, solo così capiremo il vero guadagno da dove viene. ... Gesù ha educato così i suoi.

*Fare un percorso di vita spirituale dovrebbe guarire la nostra comunicazione, la nostra capacità di consegnarci, la nostra capacità di raccontare. Gesù per primo ci dona la carità dell'**ascolto**; l'incontro con Cristo è l'incontro con chi ti dà la parola. La preghiera è la Pazienza di Dio nel far parlare noi. Pensiamo alla pazienza con cui certe volte ascoltiamo i nostri figli. A volte ci dicono cose di nessun conto, però li guardiamo e li ascoltiamo con attenzione, perché sappiamo che hanno bisogno di raccontare quello che stanno dicendo, hanno bisogno di dirlo. A noi, magari, non ci cambia la giornata ma a loro cambia tutto nel poter esprimere quello che si portano dentro. Una persona che ti ascolta ti sta dando l'opportunità di esistere. Finché non c'è qualcuno che raccoglie le nostre parole, non ci sentiremo vivi. Ecco perché l'ascolto è una delle più alte forme di carità. Quando ci mettiamo ad ascoltare qualcuno gli stiamo dicendo: "tu esisti". Chi non ascolta è come se condannasse alla "non vita" le persone che ha accanto....Non siamo chiamati a salvare la vita a nessuno, è Gesù Cristo che salva la vita delle persone. Ci sono però alcune cose che possiamo fare noi con le nostre possibilità, ed è giusto che le facciamo. Prestare noi stessi a una qualità di relazioni diverse, non significa dover risolvere per forza tutti i problemi, ma non scappare da una relazione e offrire in quella relazione l'unica cosa che è alla nostra portata, cioè l'ascolto gratuito."*

õ Tutti furono colti da stupore e davano gloria a Dio

*"Credo che il motivo per cui frequentiamo Cristo è perché è l'unico che può riconsegnare noi a noi stessi e ci può spiegare anche qual è la maniera migliore di essere noi. Si può servire bene solo a patto che ci lasciamo innanzitutto convertire nella nostra unicità. Il più grande servizio che possiamo fare al mondo è quello della **santità**: servire per noi significa diventare santi ed è in questo senso che abbiamo contribuito al mondo, alla Chiesa, ai grandi cambiamenti. Se noi rinunciamo alla chiamata alla santità, noi non capiamo concretamente che è troppo poco essere ad esempio un buon marito e buon padre, occorre farsi Santi in questa storia. Non basta fare il proprio dovere, bisogna essere Santi, riscoprire cioè il valore della nostra unicità. Dobbiamo **essere felici** in quello che stiamo facendo, perché soltanto le persone felici cambiano il mondo. Non basta essere buoni, dobbiamo essere felici. Quando il Signore ci invita alla santità ci sta chiamando ad essere felici nonostante tutta l'imperfezione della nostra vita.*

...La nostra vita è imperfetta, è fatta anche di cose contraddittorie. È il Signore che ci chiede di essere felici in tutto questo. E come si può essere felici nell'imperfezione? La consapevolezza di non essere soli, il sapere di essere di qualcuno, il sapere che questo qualcuno ci aiuta in questa imperfezione e contraddizione, perché quel qualcuno ci aspetta, perché ci ha messo addosso un destino. Ci sono tanti motivi per cui possiamo permetterci di essere felici, perché la nostra vita non è in mano a noi ma anche noi dobbiamo fare la nostra parte."

(Luigi Maria Epicoco)

.....

Per illuminare la nostra vita con questa Parola cerchiamo di vivere la scena, ne scrutiamo i protagonisti, proviamo ad immedesimarci con ciascuno di essi, percepiamo i loro punti di vista e li caliamo nella nostra vita di tutti i giorni, in questa particolarissima situazione storica in cui ci troviamo, ci possiamo porre queste domande pensando a quattro livelli: personale, nella coppia, nell' equipe, nella società.

- Quali sono i fallimenti (peccati) che mi paralizzano, quelli attorno a me e quelli più propriamente miei? Quali paure mi bloccano nelle relazioni?
- Mettendomi nella posizione di coloro che aiutano il paralitico: sarei capace di aiutare un malato fino a "portarlo su un tetto, scoperchiarlo" e fare ciò che hanno fatto i quattro? Sono capace di compromettermi fino a questo?
- Quali sono i fratelli su cui posso contare perché mi calino dal tetto, così immobilizzato per presentarmi a Gesù?
- Di chi mi sento tanto responsabile da sentire l'impellente necessità di sollevarlo fino al tetto e calarlo al cospetto di Gesù?